



*“La rinuncia in montagna è un atto di umiltà, perciò difficile”*

*Erri De Luca*

EDITORIALE di Andrea Di Toma

## IL CAI E LE CROCI DI VETTA

*Un'incomprensione o una sterile polemica?*

Di solito cerco di non commentare quello che succede ai piani alti del nostro sodalizio, un po' perché sono situazioni troppo complesse da commentare, un po' perché avvengono molto lontano dal Friuli, nelle cosiddette stanze dei bottoni. A fine giugno di quest'anno, però, abbiamo assistito ad un botta e risposta tra CAI e politica che fa sorridere, ma non troppo.

Ripercorriamo i fatti avvenuti durante un convegno organizzato dall'Università Cattolica di Milano, in cui sono intervenuti Ines Millesimi, storica dell'arte e autrice del volume "Croci di vetta in Appennino", il sottosegretario al Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede monsignor Melchor Sanchez De Toca

Alameda, Marco Albino Ferrari, direttore editoriale e responsabile attività culturali del C.A.I. e Marco Valentini, consigliere di Stato e docente di Diritto penale alla Cattolica. Il convegno in questione riguardava la presenza delle croci di vetta sulle montagne italiane, tema che ciclicamente

riemerge e che vede divisi i frequentatori delle terre alte, tra gli atei puristi che vorrebbero liberare le montagne da questi simboli e i conservatori, che vedono nelle croci di vetta un simbolo non solo religioso. Durante questo convegno il di-

cizzare la paura che la montagna ha, da sempre, generato tra la popolazione delle valli, che la credevano abitata da mostri e demoni. Allo stesso tempo credo che non se ne debbano mettere di nuove". Aggiun-

gendo successivamente su "Lo Scarpone" che si dovrebbe "Lasciare integre le croci esistenti, perché testimonianze significative di uno spaccato culturale, e allo stesso tempo evitare l'installazione di nuovi simboli sulle cime".

Tengo a precisare che per motivi di studio ho imparato a dare alle parole un significato preciso e da quanto emerge dalle dichiarazioni sopra indicate, la posizione non del C.A.I., ma del dottor Ferrari, è evidente: le croci che ci sono restano dove sono, ma sarebbe oppor-

tuno non installarne di nuove. A queste parole, pronunciate da un esponente del CAI, non come rappresentante del sodalizio ma come privato cittadino definitosi "ateo", la politica ha risposto in un modo deciso: la Ministra dell'Ambiente, organo di vigilanza del sodalizio, si è scagliata con-



La croce di vetta sul Cjampon. (foto R. Minisini)

rettore ha fatto un'affermazione che a mio avviso è molto cauta: "Da ateo dico che le croci devono rimanere sulle montagne. È giusto che rimangano perché sono un segno del territorio. Nel corso dei secoli, le croci sono state messe dai montanari che, anche in questo modo, cercavano di esor-

tro tali affermazioni definendosi *"Basita dalla decisione del CAI di togliere le croci dalle montagne"*. Ora, visto quanto affermato in precedenza, non mi sembra che nei virgolettati sopra riportati sia mai stata scritta la parola "togliere". Faccio presente che "togliere" non vuol dire "non mettere": *si toglie* una cosa che c'è già, non *si mette* una cosa che già non c'è.

Quindi mi chiedo quali possano essere state le motivazioni che hanno portato ad una flebile polemica come questa. Serviva veramente per fare politica?

La questione poi è stata smorzata dal Presidente Generale del C.A.I. Montani il quale ha affermato: *"Non abbiamo mai trattato l'argomento delle croci di vetta in alcuna sede, tantomeno prendendone una posizione ufficiale. Quanto pubblicato è frutto di*

*dichiarazioni personali espresse dal direttore editoriale Marco Albino Ferrari durante la presentazione di un libro. Voglio scusarmi personalmente con il Ministro per l'equivoco generato dagli articoli apparsi sulla stampa e voglio assicurare che per ogni argomento di tale portata il nostro Ministero vigilante sarà sempre interpellato e coinvolto"*. Scuse che hanno placato la polemica, che comprendo a livello politico, ma che a mio modesto parere non servivano. Non credo ci si debba scusare di ciò che non si è detto.

Quanto qui riportato è solo una piccola riflessione personale. Spero di non aver urtato gli animi più legati alle croci, ma vi posso assicurare che quantomeno nel Gemonese le croci resteranno dove sono.

**AMBIENTE E TERRITORIO** di Andrea Di Toma

## IL PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI FRIULANE

***Il Parco delle Dolomiti friulane è l'area protetta più estesa della nostra Regione. Si trova a cavallo fra le Province di Udine e di Pordenone essendo ricompresa tra i Comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto, Erto e Casso, Cimolais, Claut, Andreis, Frisanco e Tramonti di Sopra.***

I confini geografici del parco si identificano a Nord con la dorsale che corre tra quota 900 e 1400 m a separare la valle del Tagliamento dalle valli del pordenonese, mentre a Est il confine può essere indicativamente individuato con la vallata del T. Meduna e dei suoi tributari, passando presso gli invasi artificiali dei Lago di Selva e del Ciul. Il confine scende fino ad incrociare il gruppo del Raut-Castello per poi piegare verso Ovest. A Sud il confine passa a monte degli abitati di Andreis,

Claut e Cimolais, mentre a Ovest segue il limite regionale tra il Friuli Venezia Giulia e il Veneto. L'unico tratto non lineare di questo confine è rappresentato dalla zona relativa alla valle del Vajont, che seppur escludendo dai confini gli abitati di Erto e Casso, ricomprende al suo interno le dorsali dei monti Salta-Borgà e il monte Toc. La geografia del parco è molto varia e ricomprende buona parte dell'area prealpina. È caratterizzata da una orografia molto giovane e accidentata, con valli strette incise da torrenti (il T. Cimoliana e il Settimana, tra l'altro a grande capacità erosiva). I rilievi sono composti principalmente da calcare e dolomia e questo fa sì che i massicci si fratturino verticalmente conferendo quelle figure tipiche delle montagne dolomitiche, con forme torreggianti e depositi ghiaiosi alla loro base (il classico esempio è il Campanile di Val Montanaia). Nonostante quest'area rientri geograficamente nelle Prealpi Carniche, vi troviamo alcune tra le vette più importanti della Regione che raggiungono altezze anche maggiori di molte cime delle Alpi Carniche e Giulie, come la Cima dei Preti (2703 m), il Duranno (2665 m) il Pramaggiore (2479 m) e il Cridola (2580 m). La parte centrale del parco è composta

rocce del Mesozoico (dolomie e calcari) formati tra i 200 e i 60 milioni di anni fa. L'area più meridionale del parco sita nei Comuni di Andreis, Erto e Casso è caratterizzata invece da una vita geologica travagliata con la presenza di numerose faglie e fratture di natura tettonica. Un esempio di questa fragilità è la catastrofe avvenuta ormai 60 anni fa nella Valle del Vajont, dove l'utilizzo sconsiderato di una vallata da parte dell'uomo ha portato alla morte di circa 2000 persone.

Dal punto di vista paesaggistico si possono citare le gioie detritiche che dal M. Cridola scendono verso gli Spalti di Toro passando per la Cima dei Preti e il Duranno fino a raggiungere il Borgà e gli abitati di Erto e Casso. Il parco è caratterizzato dalla presenza di due importanti vallate, la Val Cimoliana e la Val Settimana, che incidono il territorio da nord a sud. L'alta Val Cimoliana, di origine glaciale, trova la sua prosecuzione nella Val Meluzzo, al cui sbocco, nei pressi del Rifugio Pordenone, troviamo un esteso deposito di materiale alluvionale all'interno del quale, in caso di forti piogge, si assiste alla formazione del Laghetto di Meluzzo. La Val Settimana invece è posta più a Est. Inizia dal massiccio del Monte Chiorescons ed è di origine to-



**IL GUARDIN**

**Editore:**

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona  
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,  
33013 Gemona del Friuli

**Direttore responsabile:**

Anna Piuze

**Redazione:**

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

**Redazione:** C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

**Stampa:** ROSSO cooperativa sociale / Gemona del Friuli

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

[www.caigemona.it](http://www.caigemona.it)

talmente torrentizia. La zona più orientale del Parco è percorsa dai torrenti Meduna e Silisia in senso longitudinale, da Est verso Ovest ed è un'area molto isolata. Se le valli facenti capo al T. Cellina sono percorse da strade che penetrano nel Parco fino ai rifugi Maniago (in Val Zemola), Pordenone (in Val Cimoliana) e Pussa (in Val Settimana) le valli che hanno per riferimento principale la Val Tramontina hanno vie di comunicazione che si interrompono in corrispondenza degli invasi artificiali di Selva e del Ciul, non interessando l'area del Parco. L'alto corso del T. Silisia o del Canal Piccolo e Grande di Meduna possono essere percorsi solo a piedi. Le valli molto strette non permettono la normale circolazione dell'aria in atmosfera e per tale motivo quella più fredda tende a ristagnare nel fondovalle, mentre quella in quota si riscalda. Questo fenomeno comporta anche una inversione delle fasce vegetazionali. La

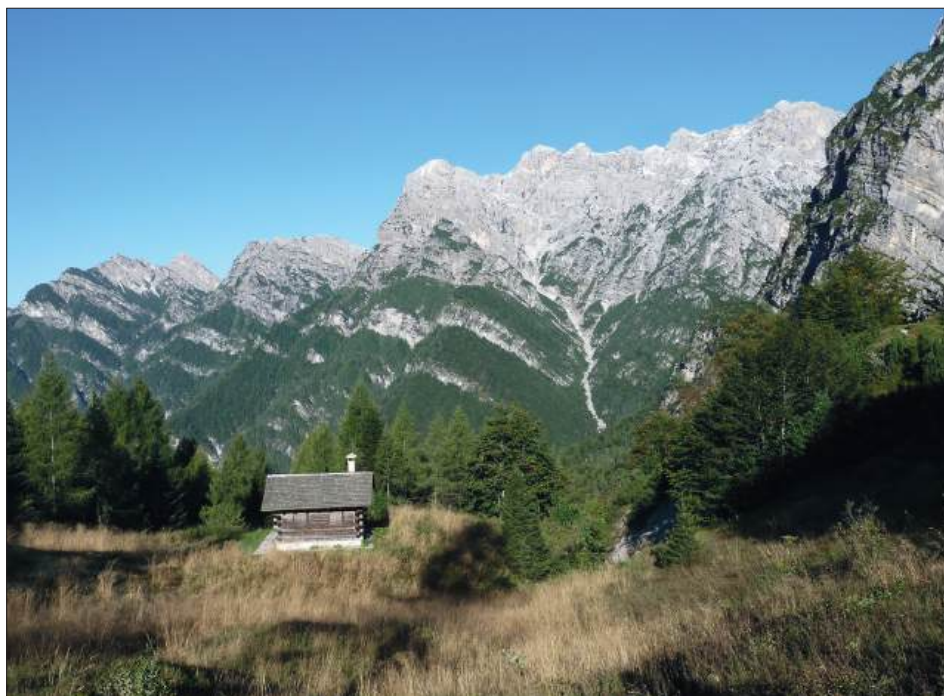
formazione dominante è la faggeta di cui si possono trovare numerose associazioni zonali: faggete submontane con carpino nero, faggete montane caratterizzate dalla presenza nello strato erbaceo della *Dentaria pentafilla* e faggete subalpine con felce lonchite (*Polystichum lonchitis*). Queste faggete nelle zone più esterne del Parco sono la vegetazione terminale, oltre la quale troviamo solo le rupi. Nelle aree più interne vengono invece sostituite dalle peccete subalpine. Nelle aree a più forte pendenza, specie nelle zone esterne del Parco, su suoli carbonatici primitivi troviamo la presenza di aree a pino nero, che viene sostituito nelle zone più interne dal pino silvestre. È inoltre interessante la presenza di fitte mughete che si possono trovare quanto nei fondovalle quanto in alta quota e ciò dimostra come la tipolo-

gia del substrato incida più di altri fattori sullo sviluppo della popolazione forestale. Al di sopra dei boschi troviamo le praterie alpine, alcune un tempo utilizzate come pascolo e dominate dalla presenza delle graminacee *Sesleria cerulea*, che forma associazioni con il ranuncolo ibrido e altri endemismi. Ampie superfici sono invece popolate da cariceti a *Carex firma*.

Gli elementi paesaggistici più rilevanti in queste vallate sono i conoidi di deiezione e gli immensi ghiaioni formati dall'accumulo di materiale lapideo staccatosi dai

della Carniola (*Lilium carnolicum*) e la *Physophlexis comosa* (raponzolo di roccia) tutte piante che si trovano sulla lista rossa delle specie minacciate. Altre specie endemiche che si trovano in aree localizzate del Parco sono la *Campanula morettiana*, che nel gruppo delle Caserine-Cornaget trova il suo limite orientale di distribuzione e la *Daphne blagayana*. Per quanto riguarda la fauna, la mancata presenza di insediamenti umani favorisce la presenza dell'avifauna: troviamo qui tutti i tetraonidi presenti nell'arco alpino orientale: gallo

cedrone, gallo forcello, pernice bianca e francolino di monte. Nelle aree più esterne troviamo la presenza di molti rapaci diurni e notturni come ad esempio il nibbio bruno, il biancone, il falco pellegrino, il gufo reale e soprattutto l'aquila reale, presente con 7-8 coppie nidificanti. La coesistenza di tutte queste specie, con l'aquila in particolare, dimostra come la popolazione faunistica



Casera Caserata, versante nord del Monte Dosaip. (foto D. Giacomini)

rilievi rocciosi. Ebbene, anche su queste aride morfologie si sviluppano particolari associazioni vegetali caratterizzate dalla presenza di *Papaver reathicum*, *Atamanta cretensis* e *Gymnocarpium robertianum*.

Nelle forre con alto tasso di umidità e temperature più fresche troviamo il giglio giallo (*Heimerocallis liliumasfodelum*) mentre nelle vallette nivali, dove la neve rimane fino a stagione estiva inoltrata, troviamo invece le formazioni a salici e ontani verdi che prediligono i luoghi umidi con forte ristagno idrico. L'isolamento garantito dalla posizione geografica ha fatto inoltre sì che tra i massicci del Parco si sviluppasse una notevole quantità di endemismi tra i quali spiccano varie specie di *Gentiana* (*favratii*, *lutea* e *bavarica*) la scarpetta di Venere (*Cypripedium calceolus*) la stella alpina (*Leontopodium alpinum*) il giglio

all'interno del Parco sia in equilibrio e vi sia una buona catena trofica con la presenza di roditori, ungulati e uccelli. Sono presenti numerose specie tipiche degli ambienti forestali come il falco pecchiaiolo, il picchio nero, la civetta nana e la civetta capogrosso. Per quanto riguarda i mammiferi, l'area è stata oggetto di reintroduzione dello stambecco e della marmotta, mentre sono presenti da sempre considerevoli popolazioni di camoscio. Per garantire una così massiccia presenza di specie, il Parco si basa su misure di gestione che possono essere passive o attive. L'esempio di una misura di conservazione passiva è il divieto di caccia, come previsto dalla legge 394/1991. Le misure di conservazione attiva sono invece quelle azioni poste in essere per la tutela degli habitat, come ad esempio impedire il rim-

boschimento dei prati di fondovalle, preservare gli alberi vetusti con cavi o nidi di rapaci, impedire la scomparsa delle arene di canto dei tetraonidi e tenendo lontane strade e sentieri. Il Parco è un'area poco antropizzata. Vi troviamo 5 rifugi (Giaf, Flaiban-Pacherini, Pussa, Maniago e Pordenone) non sempre serviti da piste forestali. Troviamo poi alcune casere un tempo utilizzate per l'alpeggio del bestiame tra cui Casera Bregolina, Casera Pramaggiore, alcuni casoni in legno come Caserutte dei Pecoli, Cason di Brica e Val Menon, sempre utilizzati per attività silvopastorali. Infine troviamo alcuni ricoveri e bivacchi alpini, come ad esempio



Il Monte Caserine dal Monte Dosaip. (foto D. Giacomini)

il Perugini in Val Montanaia e il Marchi-Granzotto in Valle Monfalcon di Cimoliana. La situazione economica dei paesi su cui si insiste il Parco è molto diversa. Se i centri abitati di Forni di sopra e Forni di sotto, seppur contraddistinti da una ridotta popolazione, mantengono una loro importanza anche dal punto di vista turistico (vedi ad es. la presenza delle piste di sci di Forni di Sopra) ulteriormente incrementata dalla presenza del Parco, per i paesi dell'alta Val Cellina il Parco è diventato un importantissimo viatico per lo sviluppo dell'area, portandovi ad esempio molti turisti, ma non è riuscito comunque a dare la necessaria spinta economica alla vallata.

## AMBIENTE E TERRITORIO

# ANTICHI LAGHI SULLE MONTAGNE DEL FRIULI

**Prosegue anche su questo numero la rassegna sugli antichi laghi del Friuli iniziata su "il Cuardin" – n. 3 dicembre 2021, della quale riportiamo la parte introduttiva.**

In un passato geologico molto recente, compreso fra i 10/12.000 e i 6/7.000 anni fa, la zona montana del Friuli è stata caratterizzata dalla presenza di diversi laghi temporanei la cui esistenza si è sviluppata su un arco di tempo stimabile attorno ad alcune migliaia di anni. Al giorno d'oggi possiamo intuire o accertare la presenza di questi antichi specchi lacustri, denominati paleolaghi, grazie all'analisi dei sedimenti affioranti sul fondo delle vallate o a seguito di una attenta analisi delle forme che caratterizzano il piede dei versanti montuosi, di cui avremo modo di parlare in successivi articoli che verranno pubblicati sul nostro periodico sezionale.

La genesi comune di questi specchi d'acqua è da ricercarsi in uno sbarramento al libero deflusso delle acque lungo le aste vallive, operato fondamentalmente da due cause: accumuli di frane o sbarramenti creati dalle lingue glaciali in fase di ritiro lungo le vallate principali in corrispondenza dello sbocco delle valli laterali, già libere dai ghiacci. L'esistenza di questi paleolaghi è resa oggi evidente soprattutto dalla presenza di materiali argillosi di colorazione grigio/nocciola affioranti su limitati settori delle sponde vallive, i quali rappresentano i resti dei materiali fini che lentamente si decantavano sui fondali dei bacini la-

custri. Questi depositi sono stati successivamente ricoperti dai detriti sabbiosi e ghiaiosi trasportati dai fiumi e infine messi alla luce dalla rapida erosione operata dai torrenti in seguito allo svuotamento dei laghi, a causa del cedimento dello sbarramento frontale.

## GLI ANTICHI LAGHI DI ILLEGIO E CLAVAIS

di Daniele Giacomini

Le valli dei Torrenti But e Degano sono accomunate dalla presenza di due importanti relitti morfologici che testimoniano la presenza di antichi bacini lacustri formati a contatto con una lingua glaciale ed in seguito colmati da depositi alluvionali. Si tratta dei cosiddetti "Kame", ossia di superfici subpianeggianti costituite da una successione di strati incoerenti di sedimenti fini e grossolani che

nel tempo andavano ad accumularsi contro una lingua glaciale, la quale fungeva da sbarramento temporaneo al libero deflusso delle acque provenienti dai torrenti che solcavano i versanti laterali delle vallate. In entrambe le valli, all'altezza di Illegio in Comune di Tolmezzo e di Clavais presso Ovaro, si nota la presenza di due superfici pressoché pianeggianti ubicate in posizione anomala, poiché sopraelevate rispettivamente di circa 200 m e di 300 m rispetto agli attuali fondovalle.

Le origini e le cause di queste spianate che interrompono la regolarità delle pendenze dei versanti sulle quali sono collocate, vanno ricercate all'epoca della fase di ritiro delle grandi masse glaciali che fino a circa 20.000 anni fa ricoprivano le nostre montagne e il settore occupato dell'odierna cerchia delle colline moreniche. Durante la fase della deglaciazione iniziata circa 18-20.000 anni fa in conseguenza di un veloce innalzamento delle temperature, i versanti vallivi persero abbastanza rapidamente le coperture nivo-glaciali che li ricoprivano. Non fu così però per le valli principali, dove le lingue glaciali, seppure in lento e costante ritiro, continuavano ancora ad occuparne il fondo, trovando ancora parziale alimentazione dai circhi glaciali di alta quota, che per le valli del But e Degano erano rappresentate dai rilievi del massiccio Coglians-Cjanevate e della Creta di Timau, i quali

continuavano a produrre modeste quantità di ghiaccio che lentamente fluivano verso valle per effetto della forza di gravità. Sui versanti liberi dalla coltre di ghiaccio si andava ora impostando, o reimpostando, un nuovo reticolo di torrenti e ruscelli, i quali, a causa della scarsa o inesistente copertura protettiva vegetale, trasportavano a valle ingenti quantità di sedimenti, specie durante le piene. L'intenso trasporto solido operato da questi corsi d'acqua verso le valli principali trovava ad un certo punto lo sbarramento rappresentato dalle lingue glaciali che ancora persistevano sul fondo delle valli del T. Degano e del T. But, determinando l'accumulo delle acque e dei sedimenti contro i bordi della massa di ghiaccio e provocando in breve tempo la formazione di due laghi di sbarramento. Questi bacini lacustri, stante anche le loro limitate estensioni e la scarsa profondità, ebbero però vita breve: l'intenso trasporto di materiale terrigeno operato dal Torrente Navas (presso Clavais) e del Rio Frondizzon (presso Illegio) provocarono probabilmente in poche centinaia di anni il riempimento delle conche lacustri con spessi strati di limi di fondo e ghiaie superficiali, il tutto favorito dalla maggiore velocità della sedimentazione rispetto alla velocità di diminuzione delle spessore del ghiacciaio in fase di arretramento, trasformando i laghi in pianure fluviali ghiaiose. Con il progredire dell'arre-

tramento e della diminuzione dello spessore della lingua glaciale, gli stessi rii che con i loro tributi solidi avevano causato il riempimento quasi totale dei laghi, iniziarono ad incidere ed asportare parte dei sedimenti precedentemente accumulati. L'erosione subì un'accentuazione alla definitiva scomparsa delle lingue di ghiaccio nei settori vallivi antistanti gli antichi specchi lacustri, quando i rii emissari, per raccordarsi al livello delle aste fluviali principali dei T. But e Degano che ora si erano riappropriati degli spazi in precedenza occupati dal ghiaccio, iniziarono ad erodere anche il substrato roccioso su cui si erano depositati i sedimenti lacustri. L'intesa erosione operata dal Torrente Navas ha asportato gran parte dei depositi lacustri dei quali oggi non rimane che un'ampia spianata ghiaiosa nascosta sotto una estesa superficie prativa regolarmente sfalciata situata ai margini dell'abitato di Clavais, mentre non vi è traccia dei depositi fini di fondo lago, celati alla vista dalla fitta copertura vegetazionale che riveste le scarpate erosive.

Nel sito di Illegio invece parte dei sedimenti fini di fondo lago è ancora visibile a SW del paese lungo la gola del Rio Trambe, la cui incisione ha intaccato anche il substrato delle rocce triassiche prima di confluire nel T. But. Si osservano circa 40 m di spessore di limi di fondo lago ai quali si sovrappongono circa 20 m di strati ghiaiosi che rappresen-



Parte della spianata di Clavais. (foto D. Giacomini)

tano la progradazione del conoide deltizio fluviale verso il centro del bacino lacustre ed in ultimo una sequenza di strati ghiaiosi suborizzontali che testimoniano la trasformazione del lago in una piana alluvionale. Anche in questo caso, come a Clavais, sulla piana ghiaiosa si è formato nei millenni un suolo terroso sul quale oggi osserviamo le estese superficie prativa pianeggiante posta a sud del paese. La profondità del lago doveva pertanto attestarsi sui 60-70 m e la superficie si stima possa aver raggiunto



Al centro della foto la spianata di Illegio, sede dell'antico lago. (foto D. Giacomini)

circa i 2 kmq. Probabilmente lungo le aste vallive dei torrenti But e Degano si formarono altri piccoli specchi lacustri di sbarramento glaciale, specie nelle zone ove l'esarazione operata dai ghiacciai aveva creato conche o altre condizioni morfologiche favorevoli alla formazione di laghi, ma al giorno d'oggi le uniche forme riconoscibili sono rappresentate dai ripiani di Illegio e Clavais, in quanto le restanti sono state tutte cancellate dagli intensi fenomeni erosivi o celate dalla presenza di una fitta copertura forestale.

## UNA MINACCIA PER I NOSTRI BOSCHI di Massimo Copetti

**Ricevo da Claudia, socia della nostra sezione C.A.I., un'interessante segnalazione riguardo la proliferazione dell'ailanto.**

È una pianta abbastanza diffusa nei boschi di latifoglie e costruisce una minaccia per la macchia essendo identificata come invadente. L'*Ailanthus altissima* è una specie molto adattabile: colonizza il terreno prima di qualunque altro albero e nei nostri climi batte tutte le specie autoctone per velocità di crescita, tanto che in un solo anno può produrre bastoni alti fino a due metri e resiste a situazioni difficili, difatti cresce in ogni luogo. Insomma, una delle specie invasive più temibili, per controllare la quale la forza da sola non basta, serve la tecnica. Questo vegetale è dotato di un fitto apparato radicale piuttosto superficiale la cui estensione supera del doppio quella della chioma ed è dotato di organi di accumulo dalle notevoli capacità spollonanti. Il legno che se ne ricava, leggero e fragile, è paragonabile al pioppo. Pochi i punti deboli: la scarsa resistenza al ristagno idrico, al vento e al freddo, motivi per i quali non si

spinge a quote molto elevate, interessando invece prevalentemente i boschi planiziali e di collina. Sul territorio nazionale la pianta è diffusa in tutte le regioni. Non è pensabile poterlo debellare, almeno su grandi superfici. L'unica possibilità per limitarne la diffusione può essere quella di attivare un preciso programma di sorveglianza perché quando avvistiamo qualche esemplare nei nostri boschi, in qualche misura il problema già ci appartiene, è solo questione di tempo. Nei boschi l'ailanto tende a formare gruppi piuttosto fitti che impediscono lo sviluppo delle piante autoctone, impoverendo la biodiversità. Si posizionerà sempre al margine della vegetazione perché specie spiccatamente eliofila, ovvero amante del sole e della luce. Le modalità della colonizzazione dei boschi avviene tramite la diffusione dei semi che possono essere veicolati dall'uomo nelle sue molteplici attività, dall'acqua, dal vento e dagli



Esemplari infestanti di ailanto

uccelli. Le piantine si sviluppano dove il terreno è fragile e presenta discontinuità:

operazioni di scavo e movimenti terra che mettono a nudo il terreno privandolo della cotica erbosa possono divenire la porta d'ingresso di questa specie. Non a caso la colonizzazione inizia proprio lungo i bordi delle strade, dove la pulizia delle scoline o l'uso di macchine operatrici per ridefinire le pendenze creano condizioni ideali per l'attecchimento, così è per le scarpate, per il terreno di riporto, per aiuole e giardini. Possibili operazioni con macchinari che muovono e asportano il primo strato di terreno cambiando all'improvviso le condizioni di illuminazione e umidità a livello del suolo comportano una fase di rimodulazione della vegetazione, con morte di parte dell'esistente e ingresso di nuove specie, quali l'ailanto. Per poter controllare lo sviluppo di esemplari giovani nati dal seme disperso da una pianta adulta è necessario

eliminarli con l'aiuto di una vanga estraendo una zolla in modo da asportare l'intero apparato radicale. Non trazione mai il fusto direttamente perché si spezzerebbe con facilità, rimandando di poco il ripresentarsi della pianta. Esemplari giovani e vigorosi con diametro del fusto di dieci o più centimetri diventano difficili da sradicare, bisogna tagliarli a circa un metro da terra, togliendo poi tutti i germogli che si formeranno, così da impoverire le risorse della pianta ed eliminandola quando non darà più segni di rigenerazione. La tecnica precedente non è consigliata su una pianta adulta perché l'apparato radicale per reazione a un intervento aggressivo svilupperà non solo un gran numero di polioni radicali concentrati nelle immediate vicinanze del tronco, ma anche a distanze di oltre dieci metri e non sempre facili da

individuare. Per le piante adulte è perciò necessario ricorrere alla tecnica della "cercinatura parziale". È un'operazione abbastanza semplice, che tuttavia richiede una certa manualità e confidenza con attrezzi da taglio. Consiste nell'asportare al piede della pianta per otto decimi della circonferenza del tronco una fascia di corteccia alta circa 15 centimetri. L'operazione va fatta in primavera dopo che le foglie hanno terminato il loro sviluppo. La pianta così trattata, pur essendo ancora vitale, va pian piano deperendo fino a seccarsi. Non bisogna dimenticare inoltre, di togliere le ricche infruttescenze prima che i semi siano maturi e la pianta inizi a disperderli, tagliando il ramo. Infine ricordate che le foglie dell'ailanto emanano un odore sgradevole e possono provocare forti irritazioni cutanee.

**CONOSCIAMO I DINTORNI** di Andrea Di Toma

## MONTE CIUCIS

***Il Monte Ciucis (m 1315) è una piccola cima facente parte del massiccio montuoso del Plauris situata a nord di Passo Malêt e affacciata sulla Val Resia.***

Il modo più veloce per raggiungere questa cima è quella di salire in macchina fino alla località di Tugliezzo, proseguire per il sentiero CAI 701 fino al ricovero Elio Franz e quindi per la traccia che adesso descriverò. Un percorso ancora meno frequentato risale invece il versante settentrionale del monte fino alla cima. Un'ulteriore modalità per raggiungerla, sempre attraverso la via normale, ma con un avvicinamento più lungo, è quello che abbiamo effettuato io e due miei amici lo scorso marzo partendo da Carnia. Lasciata la macchina nei pressi della piccola chiesa della frazione del Comune di Venzone, si imbocca Via Nazionale proseguendo in direzione sud verso Portis, per poi seguire sulla sinistra Via della Fontana che ci permette in breve di uscire dall'abitato. Percorrendo infatti questa strada si oltrepassa con un sottopasso la SS 13 Pontebbana e ci si trova in corrispondenza dell'impluvio del Rio Gridezzo, che solca le dirupate pendici occidentali del gruppo del Plauris. Si inizia adesso a salire verso a sinistra in direzione nord in una rada pineta intersecando alcune zone dirupate che tuttavia non risultano di difficile percorribilità e ci si immette nuova-

mente nel bosco di pino nero, carpino e orniello situato sulle pendici nord-occidentali della dorsale del Monte Soreli. Man mano che si sale il panorama dietro di noi si fa più ampio, seppure ostacolato dalla vegetazione: si intravedono infatti la conca tolmezzina, la prima parte del Canal del Ferro, mentre il primo piano è dominato dalla confluenza tra il F. Fella e il Tagliamento. Man mano che ci si alza la pendenza si appiana e su un albero troviamo un cartello che indica sulla destra la possibilità di raggiungere il sentiero che porta alla vetta del Monte Soreli. Poco oltre raggiungiamo quella che può essere definita come una prima meta del nostro itinerario, gli Stavoli Gridezzo, situati a quota 699 m. Continuando a seguire i segnava a bolli, ci si innesta sulla pista forestale che giunge dalla località Tugliezzo. Si risalgono tre tornanti e si inizia il lungo traverso che ci porterà ad aggirare il versante settentrionale del Monte Plauris. Si ignora il bivio che conduce al nucleo di case di Tugliezzo e si arriva all'incrocio con il sentiero CAI 701, lungo il quale, risalendo prima un bel bosco di faggio poi una pecceta, si giunge al Ricovero Elio Franz a quota 1034 m. Alle spalle

del ricovero la pecceta è stata oggetto di un'utilizzazione forestale con la quale è stata creata una radura e nei faggi retrostanti si intravede un bollino arancione. Entrati nella faggeta si prosegue in leggera salita verso nord fino a raggiungere l'inizio di una piccola dorsale presso il Cuel de Frate. Il nostro sentiero compie una marcata ansa sulla destra iniziando a traversare verso nord-est le pendici settentrionali del Cuel de Frate, superando un privo impluvio. In corrispondenza di un secondo impluvio è preferibile calarsi di qualche decina di metri all'interno della faggeta per individuare un punto più facilmente superabile. Dopo essere risaliti fino al sentiero, si prosegue ancora in falsopiano fino ad arrivare ad un ultimo impluvio. Superato il rio si inizia a risalire il bosco, che adesso si arricchisce anche della presenza dell'acero di monte. Si risale seguendo i bolli fino a giungere poco sotto Forca Ciucis, dove una freccia su un albero ci impone di deviare sulla sinistra. Il bosco si dirada e inizia a comparire il pino nero. Il sentiero sale attraversando un terreno ora più disagiato a causa della presenza di aghi di pino, foglie ed erba. Usciti dal bosco si risal-

gono le ultime balze erbose fino ad arrivare in vetta. Da qui il panorama spazia su tutta la Val Resia, da Povici fino al Monte Guarda e sul Canal del Ferro. Il percorso di discesa avviene lungo lo stesso itinerario fino a raggiungere la dorsale del Cuel del Frate. Qui si abbandona il sentiero seguito all'andata e si inizia a scendere lungo la dorsale del Cueston, seguendo fedelmente la linea del crinale ed aggirando sulla sinistra un piccolo salto roccioso. Si interseca così il sentiero CAI 701 poco più in alto di Casera Plan dei Portolani. Da lì si prosegue seguendo i segnavia fino a raggiungere la strada asfaltata nei pressi degli Stavoli Tugliezzo lungo la quale si scende fino a Carnia, tagliando i tornanti ove possibile. Giunti nei pressi del cimitero, in breve si torna alla macchina.



Panorama dalla vetta del Monte Ciucis. (foto A. Di Toma)

DAL DIARIO di Daniele Giacomini

## SULLA CRETA DELLA CJANEVATE, LUNGO LA VIA DI GROHMANN

**Il Gruppo del Coglians-Cjanevate, testimone di una antica barriera corallina formatasi attorno ai 360 milioni di anni fa in un caldo mare tropico-equatoriale, è il massiccio più importante dell'intera catena delle Alpi Carniche.**

La Creta della Cjanevate, nettamente separata dal Coglians dall'intaglio del Passo dei Cacciatori, presenta verso Sud un'importante parete di circa 1 km di lunghezza, articolata in pilastri di roccia compatta separati fra loro da canaloni che culminano su una sottile cresta seghettata, mentre verso Nord risulta nettamente distinta in

due settori visibili solo osservando il massiccio dalle cime più a Nord. I 2/3 inferiori della parete sono rappresentati dalla Kellwand, un imponente zoccolo basale verticale dell'altezza di circa 600 m culminante con tre cimotti rocciosi, l'Eiskarkopf al centro, il Kunzkopf a Ovest e il Gabelekopf a Est. La parte superiore, arretrata rispetto

allo zoccolo, è formata da una ripida parete di circa 400 m di altezza solcata da fenditure verticali e da due grandi rampe oblique che la tagliano in diagonale da sinistra verso destra. Fra i due settori di parete si apre un ampio catino ghiaioso, occupato dai miseri resti dell'unico ghiacciaio esistente sulle Alpi Carniche, l'Eiskar, ridotto ormai ad un glacio-nevato arroccato all'ombra della parete terminale.

È sulla più alta di queste rampe oblique che il 15 luglio 1868 si svolse la prima ascensione alla Creta della Cjanevate da parte dell'alpinista viennese Paul Grohmann accompagnato dalle guide Peter Salcher e Josef Moser, dopo diversi tentativi effettuati negli anni precedenti (l'ultimo dei quali nel 1867 assieme alla guida Niccolò Sottocorona) cercando di trovare una possibile via di salita passando per la Creta di Collina.

Grohmann però non giunse sulla cima principale (che venne raggiunta il 31 luglio 1878

### Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale** di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuola di Mont Piuissi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona", con gli eventi culturali, tenete sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione **[www.caigemona.it](http://www.caigemona.it)**, seguite le email delle **news-letter**, lanciate



un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi.

Potete seguirci sulla pagina **Facebook CAI**

**Gemona del Friuli**, contattarci

al cell. 342 9576882 o scriverci a: **[gemonadelfriuli@cai.it](mailto:gemonadelfriuli@cai.it)**.

La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico **"Il Cuardin"**.

da Giovanni Hocke e Adam Rieblen) bensì sull'antecima Ovest, oggi denominata in suo onore Grohmannspitze, di pochi metri più bassa, poiché l'avvicinarsi del maltempo costrinse gli alpinisti a ridiscendere per la via di salita.

Sfogliando l'edizione del 1988 della Guida CAI delle Alpi Carniche, scoprii questo interessante percorso storico che consentiva di arrivare in cima dal versante Nord eludendo il vecchio e pericoloso percorso attrezzato di guerra che dalla Valentin Alm saliva alla conca glaciale dell'Eiskar, attraverso il settore occidentale dello zoccolo basale.

Con mio padre e l'amico Walter Ellero percorsi l'itinerario i primi giorni di agosto dell'anno 1991. L'anno successivo suggellò l'inizio di una lunga serie di salite negli anni a seguire in compagnia degli amici Carlo e Romano, di cui ho già parlato nel numero 1 - marzo 2003 di questo periodico, iniziate con la Via delle Doline al M. Cimone, il 24 luglio 1992. Alla fine di quella giornata ci riproponemmo di mantenerci in contatto per compiere nuove escursioni assieme, considerato che entrambi eravamo interessati a percorrere itinerari in ambienti selvaggi e fuori mano. Ci risentimmo in agosto e proposi loro la salita alla Creta

della Cjanevate per la via di Grohmann. Il 9 agosto ci ritrovammo così assieme a risalire di buon mattino i tornanti della mulattiera di guerra che dal Passo di Monte Croce Carnico conduce alla Cresta Verde. Arrivati sotto l'inizio del crestone orientale dalla Creta di Collina, per un canale sporco di terriccio ci calammo all'ombra del versante settentrionale per poi attraversare lungo un sentierino sotto la parete. Oltre un canalone, una ripidissima traccia su terreno erboso ed un breve passaggio attrezzato ci condusse sulla cresta del Gabelekopf oltre la quale potemmo affacciarci sulla conca glaciale dell'Eiskar. Una breve discesa ci portò quindi sui detriti che costituiscono la morena laterale e frontale del piccolo ghiacciaio. Risalimmo il pendio sovrastante su neve dura ed



*Ai margini dell'Eiskar. (foto R. Minisini)*



*La rampa di attacco al termine del ghiacciaio. (foto R. Minisini)*

alla fine un provvidenziale ponte di neve ci consentì di accedere alle placche di roccia compatta della più alta delle due grandi rampe che tagliano la parete. Risalimmo velocemente la rampa su difficoltà di II mirando ad una colata di acqua sulla destra per raggiungere il tratto chiave della salita, un diedro aperto di roccia compatta con fessura di fondo dell'altezza di poco meno di dieci metri che oppone difficoltà di III - III+ protetto da alcuni chiodi. Ci legammo in una unica cordata legando le due corde da 25 m che avevamo a disposizione. L'anno precedente ero salito per primo fino alla fine del diedro, ma poi ero tornato indietro arrampicando perché non mi fidavo ad attraversare la successiva placca bagnata e sporca di detrito che consentiva di accedere alla soprastante



La piccola caverna tappezzata di cristalli di calcite. (foto R. Minisini)

paretina. Prima di scendere mi accorsi che il chiodo al quale ero assicurato non era molto solido, così decisi di conficcarlo meglio con alcuni colpi di martello senza però togliere il moschettone. La fessura nella quale era inserito presentava infatti una svasatura superficiale tale che se lo avessi fatto penetrare a maggiore profondità, non sarei poi riuscito a infilare e a far ruotare il moschettone nell'occhiello a causa dello spazio insufficiente.

Il moschettone rimase perciò bloccato nella sua posizione senza possibilità di essere tolto. L'anno successivo era ancora lì e probabilmente lo sarà ancora oggi. Dopo altri passaggi di II per placche e brevi salti raggiungemmo la rampa detritica superiore che presentava ancora chiazze di neve. Poco sopra l'inizio della rampa Romano notò la presenza nel detrito di grossi cristalli lucidi e giallastri, che l'anno precedente non avevo notato, probabilmente a causa della maggior presenza di neve. Provenivano da una piccola grotta che si apriva nella parete sopra di noi. Si trattava di un geode, ossia di una cavità formatasi all'interno della massa rocciosa per cause naturali, la quale per diverse centinaia di migliaia di anni rimase completamente allagata da acque ricche di carbonato di calcio che lentamente precipitava fissandosi alle pareti, formando nel tempo i grossi cristalli. Romano pensava si trattasse di quarzo e rimase un po' deluso quando gli dissi che si trattava di semplice calcite. Decise comunque di raccoglierne un pezzo per ricordo... del peso di 6,2 kg. Carlo fece però di meglio. Il souvenir dalla Via Grohmann è ancora oggi esposto sui gradini della scala di accesso alla sua abitazione e pesa ben 9,5 kg. Io non raccolsi nulla, avevo già numerosi campioni di rocce a casa, ma oggi con rammarico mi pento di non disporre di un ricordo concreto di quella bella salita.

Risalimmo faticosamente la rampa sui detriti mobili e alla fine, attraversando verso destra, con alcuni brevi passaggi giungemmo sullo Schnackl, la spalla posta a Nord della cresta principale che ormai distava poco più di un centinaio di metri. Ci spostammo

verso sinistra e imboccando uno stretto canale di rocce friabili e in parte alterate, che conferivano alla gola una caratteristica colorazione rosso-mattone, uscimmo su un intaglio della cresta che separa la cima principale dall'antecima Ovest. Facili rocce rotte e frastagliate ci condussero infine alla vetta.

La discesa lungo la via normale attraverso la Creta di Collina era ancora lunga e richiedeva attenzione, specie nella prima parte lungo l'ex sentiero di guerra, al tempo non ancora attrezzato. Alla fine rientriamo al passo, stanchi ma felici per aver percorso un appagante itinerario storico che si svolge in un ambiente severo e grandioso. Ricordo che Carlo quel giorno calzava per la prima o la seconda volta i suoi nuovi scarponcini. Già durante la salita si lamentava del fatto che forse non era stato un acquisto azzeccato perché accusava dei dolori ai piedi. Durante la discesa la situazione peggiorò, aggravata anche dal peso del cristallo che si era caricato nello zaino durante la salita. Giunto alla fine del pendio roccioso sul versante orientale della Creta di Collina, dove iniziano i tornanti del sentiero CAI 146 che riporta al Passo di M. Croce Carnico, se li tolse e scese scalzo per buona parte del sentiero...

#### **SOTTOSEZIONE DI OSOPPO**

**Venerdì 27 ottobre 2023**

**alle ore 20.30 presso la Sala Consiliare del Municipio**

**La sottosezione CAI di Osoppo propone una serata con l'antropologo Corrado Gastaldi, ricercatore presso l'Università di Padova, dal tema "I Salmi - popolo delle renne".**

**Nel corso della serata, a cinque anni dalla scomparsa, ricorderemo il socio fondatore Domenico Fabris "Menotti" e il Presidente Daniele Bertossi**

## SOTTOSEZIONE DI BUJA

Escursioni d'autunno 2023 - *Gjòldi le Mont Sierade***“La vita è un viaggio da fare a piedi, il movimento è il mezzo per vivere la vita a pieno”**

Eccoci a presentare il programma primaverile “Gjòldi le Mont Sierade” allo scopo di assecondare le esigenze dei meno giovani che non cercano la prestazione, bensì il piacere di andar per monti, nello scoprire per conoscere e conoscersi, camminare adagio per osservare, per guardare la natura, per capire e comprendere meglio la cultura del territorio.

Le uscite si svolgeranno nelle giornate di **martedì, dal 29 agosto al 21 novembre**, sono rivolte principalmente agli escursionisti “Senior” neofiti, ed a quelli di lungo corso, con spirito e voglia di relazioni ed amicizie per raggiungere le mete proposte.

Le escursioni avranno una durata media di 5 ore di cammino effettivo, con dislivelli dai 500 ai 800 metri circa. Durante l'escursione il gruppo rimane unito al passo dei capigita.

I partecipanti devono essere regolarmente iscritti al C.A.I., inoltre è richiesta una partecipazione possibilmente costante per continuare ad essere un gruppo coeso e collaborativo.

L'attività sarà diretta dai soci Bruno Baracchini, Carlo Londero, Romano Minisini e Angelo Molinaro.

Si precisa che, in base alle condizioni meteorologiche, ambientali ecc., le uscite potranno subire variazioni rispetto al calendario programmato.

In caso di previsioni meteo avverse controllare il giorno precedente la gita l'eventuale Whats-App SMS o e-mail di modifica o di disdetta della stessa.

**RITROVO E PARTENZE:**

Buja - piazzale di Via San Bortul **ore 7:30**  
Gemona - parcheggio Bar da Rico **ore 7:45**

I mezzi di trasferimento verso le varie località saranno messi a disposizione dai partecipanti a rotazione.

Per l'equipaggiamento è indispensabile avere uno zainetto con viveri e bevande come da proprie necessità, vestiario adeguato e comodo, scarpe con suola scolpita; per tutto il resto vale il regolamento gite sezionale.

**ADESIONI**

Le adesioni fino al completamento, massimo 30 persone, potranno avvenire il martedì dalle ore 20:30 alle 22:00 presso la sede della Sottosezione di Buja in Via Ursinins Piccolo 2/8 (Centro Anziani). Per

chi fa già parte del gruppo è sufficiente un sms. Eventuali informazioni potranno essere richieste ai seguenti recapiti telefonici/e-mail:

**Carlo Londero: 339 6474704 - c.londero@alice.it**  
**Romano Minisini: 338 9518551 - romanominisin@alice.it**

oppure sul Sito C.A.I. Sezione di Gemona del Friuli, Sottosezione di Buja.

**PROGRAMMA ATTIVITÀ**

|       |                                                                 |
|-------|-----------------------------------------------------------------|
| 29/08 | M.te Gartnerkofel, anello da Passo Pramollo                     |
| 05/09 | M.te Guarda - Cas. Canin, anello da Malga Coot                  |
| 12/09 | Cima Est M.te Musi, da Sella Carnizza                           |
| 26/09 | Cima Val di Puartis, anello da C.ra Ramaz                       |
| 25/04 | Cimon di Crasulina, da Pian delle Streghe                       |
| 03/10 | RECUPERO                                                        |
| 10/10 | M. Festons, anello da Sella Rioda                               |
| 17/10 | M.te Brizzia, da Pontebba                                       |
| 24/10 | Pala Fontana - M.te Cjastelat, anello da Piancavallo            |
| 31/10 | M.te Taiet - Malga Jovet, da i Piani, Mont di Sore, (Clauzetto) |
| 07/11 | RECUPERO                                                        |
| 14/11 | M.te S. Martino, anello da sopra Sueza per Canalaz e Topolò     |
| 21/11 | M.te Bernadia, anello da Tarcento                               |

Durante ogni uscita saranno fornite ulteriori informazioni per la successiva.

Qualora impossibilitati ad aderire a qualche uscita, si invitano i partecipanti a dare comunicazione ai referenti.


**DOMENICA 17 SETTEMBRE 2023**  
**GEMELLAGGIO CON LA SEZIONE C.A.I. VAL COMELICO**
**Escursioni al MONTE FLOP (m 1.715)****MONTE SERNIO (m 2.187)****Val Aupa - Alpi Carniche****PROGRAMMA:**

- Partenza con mezzi propri da Piazza Mercato - Buja ore **6:45**
- Partenza da Piazzale Stazione - Gemona ore **7:00**
- Ritrovo con gli amici della Val Comelico presso il parcheggio ristorante Carnia con partenza per la Val Aupa ore **7:30**
- Ore **8:00** da Case Stallon del Nanghet m 730, inizio escursioni per entrambi gli itinerari; per sent. 437 si sale ai ruderi di Casera Flop ed al Rifugio Grauzaria. A monte del rifugio si prosegue per giungere all'ampia insellatura di Foran de la Gjoline dove i due itinerari si dividono. Per il Monte FLOP si prosegue per mulattiera sent. 435 e via normale alla cima.

Per Monte SERNIO si prosegue con sent. 419 alla volta di Forca Nuviernulis e per via normale alla cima.

Al ritorno i due gruppi si riuniranno di nuovo al Foran de la Gjoline per la discesa in comune al Rifugio e al parcheggio dove termina l'escursione.

Segue momento conviviale e saluti agli amici della Val Comelico.

**Note Tecniche:**

Per il Monte Flop è richiesto buon allenamento, itinerario con difficoltà E, dislivello m 980 per complessive ore 5:30.

Per Monte Sernio è richiesto ottimo allenamento, itinerario con difficoltà EE, nel tratto superiore (I e II - non esposti), dislivello m 1.600 per complessive ore 7:30 - 8:00.

Cartografia Tabacco n. 018.

Referenti: Bruno Baracchini e Carlo Londero per M. Sernio, Daniele Giacomini per M. Flop;

Info: tel 339 6474704 e-mail : c.londero@alice.it - gemonadelfriuli@cai.it

Iscrizioni: entro martedì 12 settembre presso la Sede C.A.I. di Buja.

La Direzione Gite si riserva di non accettare i partecipanti ritenuti non idonei e non adeguatamente attrezzati.

# ATTIVITÀ SEZIONALE 2023

27 Agosto

## MONTE SPIK (Alpi Giulie) - 2479 m



|                    |                                |
|--------------------|--------------------------------|
| Ritrovo            | Piazzale della stazione        |
| Mezzo di trasporto | Proprio                        |
| Dislivello         | 1650 m                         |
| Tempo              | 9 ore                          |
| Difficoltà         | EEA                            |
| Cartografia        | Carta Tabacco n. 065           |
| Capogita           | F. Copetti - Ivan Blasotti     |
| Iscrizione         | Settimana precedente alla gita |

Lo Spik è una montagna delle Alpi Giulie slovene che si erge nel settore ovest dei monti di Martuljek. Dall'abitato di Gozd Martuljek, nella valle delle Sava Dolinka, il monte è ben riconoscibile grazie alla sua imponente parete nord. Il percorso di salita dalla Val Pisnica lungo, il sentiero che risale la dorsale sud ovest, percorre un tratto attrezzato sotto la dorsale della Lipnica senza passaggi impegnativi. Il rientro avviene direttamente lungo il vallone della Kacji Graben (Fossa dei Serpenti) attraverso ripidi ghiaioni e qualche salto roccioso. Il percorso richiede molto impegno fisico e capacità di muoversi in ambienti impervi.

10 Settembre

## MONTE VOLAIA (Alpi Carniche) 2470 m



|                    |                                |
|--------------------|--------------------------------|
| Ritrovo            | Piazzale della stazione        |
| Mezzo di trasporto | Proprio                        |
| Dislivello         | 1200 m                         |
| Tempo              | 7 ore                          |
| Difficoltà         | EE                             |
| Cartografia        | Carta Tabacco n. 001           |
| Capogita           | F. Copetti - Andrea Di Toma    |
| Iscrizione         | Settimana precedente alla gita |

Il Monte Volaia fa parte della Catena Carnica Occidentale e rappresenta la linea di confine fra Italia e Austria. Per questo fu teatro durante la Grande Guerra di scontri a fuoco e numerosissime sono le testimonianze lungo l'itinerario. Il punto di partenza è rappresentato dalla Baita Edelweiss, situata dopo l'abitato di Collina. Si prosegue lungo strada fino allo Staipo di Canobbio dove si imbecca sulla sinistra una pista forestale con segnavia CAI 176. Si prosegue lungo il sentiero, risalendo il bosco fino al limite superiore dello stesso. Si attraversa in falso piano sotto le pareti del Monte Canale fino ai ruderi della Casera Cianaletta (1818 m). Si supera uno sperone erboso e in diagonale si risalgono i prati posti sotto il Sasso Nero giungendo presto al bivio che porta verso Ombladet. Si prosegue a destra su una comoda mulattiera che risale il pendio prima su prati, poi su terreno detritico. Qui ci si innesta su un aereo camminamento che con qualche tratto esposto porta alla Tacca del Sasso Nero. Da qui si traversa in diagonale

sul placche e roccette e si raggiunge la vetta. Si ritorna poi al bivio descritto e si scende prima a Casera Chiampei e infine a Collina.

23 Settembre

## MONTE MITTAGSKOGEL (Caravanche) 2139 m



|                    |                              |
|--------------------|------------------------------|
| Ritrovo            | Piazzale della stazione      |
| Mezzo di trasporto | Proprio                      |
| Dislivello         | 1200 m                       |
| Tempo              | 7 ore                        |
| Difficoltà         | EE                           |
| Cartografia        | Kompass 61 scala 1:50.000    |
| Capogita           | Federico Copetti             |
| Iscrizione         | Giovedì precedente alla gita |

Il Mittagkogel è una cima della catena delle Caravanche, posta tra Austria e Slovenia. La cima è raggiungibile da entrambi i versanti. L'itinerario proposto si svolge sul versante sud in territorio sloveno. Il punto di partenza si trova a monte dell'abitato di Dovje, nel comune di Mojstrana. Risalita in auto la strada fino a quando è permesso, si parcheggia. Il sentiero risale prima le pendici boscate del monte per poi aprirsi sui prati nei pressi della cresta. Dopo aver superato una cengetta esposta si giunge alla vetta. Avendo a disposizione una seconda auto, la discesa potrà avvenire sul versante opposto, nei pressi nell'abitato di Belca.

8 Ottobre

## MONTE SCIOBER (Alpi Giulie) 1853 m



|                    |                              |
|--------------------|------------------------------|
| Ritrovo            | Piazzale della stazione      |
| Mezzo di trasporto | Proprio                      |
| Dislivello         | 1100 m                       |
| Tempo              | 6.45 ore                     |
| Difficoltà         | EE                           |
| Cartografia        | Carta tabacco 019            |
| Capogita           | Federico Copetti             |
| Iscrizione         | Giovedì precedente alla gita |

Il Monte Sciober Grande è costituito da una lunga serie di rilievi rocciosi frammisti a mughete che si sviluppano lungo una cresta che offre uno spettacolare panorama su entrambi i versanti. Il rilievo che raggiunge la maggiore elevazione (1853 m) è una specie di dente roccioso facilmente raggiungibile dal sentiero CAI. Da Tarvisio si raggiunge dapprima l'abitato di Rutte e si prosegue verso quello di Ortigara, lasciando la macchina in un ampio parcheggio poco prima del Rio Bianco (854 m). Si percorre inizialmente la pista forestale che risale la Val Romana (segnavia CAI 511) si lascia a destra il bivio per la Capanna Cinque Punte e proseguendo verso sinistra in un bosco di abeti e faggi si arriva al bivio con il sentiero CAI 519. Noi proseguiremo verso destra, seguendo le indicazioni per La Portella, risalendo la destra orografica del Rio Bianco. La mulattiera con l'aumentare della

quota diventa un sentiero e superato un costone boscato si aggira il versante settentrionale della Punta dei Camosci e ci si innalza rapidamente tra ghiaie e massi. Continuando a salire tra pini mughi e larci si raggiunge Sella Ursic (1736 m) e da lì con qualche saliscendi si raggiunge l'insellatura della Portella. Si prosegue verso nord lungo la dorsale coperta da mughi fino a raggiungere la cima dello Sciober Grande. Da qui si prosegue sul versante opposto scendendo verso Sella della Malga e Capanna Cinque Punte. Dalla capanna si imbecca il segnavia CAI 518 che ci riporta sulla pista percorsa all'andata e percorrendo a ritroso il sentiero si ritorna alle macchine.

22 Ottobre

## MARRONATA SOCIALE RISORGIVE DI BARS



|                    |                              |
|--------------------|------------------------------|
| Ritrovo            | Piazzale della stazione      |
| Mezzo di trasporto | Proprio                      |
| Dislivello         | 1200 m                       |
| Tempo              | 7 ore                        |
| Difficoltà         | EE                           |
| Cartografia        | Kompass 61 scala 1:50.000    |
| Capogita           | Federico Copetti             |
| Iscrizione         | Giovedì precedente alla gita |

La chiusura della stagione escursionistica si terrà presso il terreno del socio Ivan Blasotti situato nei pressi delle risorgive di Bars. Nella zona sarà possibile effettuare escursioni lungo le risorgive.

5 Novembre

## ANELLO DI CASERA SCRIC



|                    |                              |
|--------------------|------------------------------|
| Ritrovo            | Piazzale della stazione      |
| Mezzo di trasporto | Proprio                      |
| Dislivello         | 800 m                        |
| Tempo              | 5 ore                        |
| Difficoltà         | E                            |
| Cartografia        | Kompass 61 scala 1:50.000    |
| Capogita           | Ndra Di Toma                 |
| Iscrizione         | Giovedì precedente alla gita |

Lo stivolo di Scric si trova sul versante settentrionale del Monte Cjampun ed è facilmente raggiungibile partendo dalla località Rivoli Bianchi risalendo il sentiero CAI 708 fino in Forca di Ledis e poi il 713 fino alla casera. Tuttavia esiste un altro sentiero abbastanza frequentato che permette di raggiungere detta località. Questo parte dal Torrente Pozzalone e risale il costone boscoso di Selva Piana fino al Stali das Mangis, poi attraverso in falsopiano fino ad arrivare alla casera. Tale itinerario sale ripido nel bosco e nei punti più ripidi è stato attrezzato con dei corrimani metallici.